

7/10/2011

Seminario

La pedagogia dei fatti.

Educare attraverso le opere

L'OPERA DELLA GRATUITÀ

Claudia Nodari

*Presidente della Società
San Vincenzo de' Paoli*

MEMORIA

Buon giorno a tutti voi e grazie per avermi dato la possibilità di fare questo intervento su un argomento che sta molto a cuore alla Società San Vincenzo.

Sicuramente non è facile, essendo ospite, parlare di come vive la nostra Associazione, la memoria di questi 40 anni di vita della Caritas, ma ritengo sia importante parlare con onestà e franchezza.

Da sempre a livello nazionale non ci sono state e non ci sono oggi difficoltà di rapporto essendo ben chiara sia alla Caritas che alla San Vincenzo la propria identità.

Persiste invece la difficoltà ad operare con chiarezza di identità e di ruoli, soprattutto in alcune diocesi e in numerose realtà locali; spesso infatti si sono create situazioni in cui, per una non corretta interpretazione del ruolo della Caritas da parte di una frazione del clero diocesano, si è determinata una confusione o sovrapposizione di compiti.

Abbiamo assistito alla nascita di “Gruppi Caritas” come veri gruppi di assistenza, venendo meno alle sue finalità costitutive di organismo pastorale con prevalente funzione educativa e di coordinamento, e purtroppo si è evidenziata una forte attività di marginalizzazione della presenza dell’opera della San Vincenzo, come anche di altre realtà di volontariato.

Purtroppo bisogna anche sottolineare che i laici impegnati in attività assistenziali parrocchiali, e tra questi i Vincenziani, spesso per rispetto e docilità alla gerarchia ecclesiale, si sono ritirati, e questo non è stato certo positivo. Non possiamo tacere tuttavia che, talvolta, noi stessi ci siamo trovati in difficoltà nel rinnovare la nostra presenza nella Chiesa e nella società e nell’adeguare metodologia e modello d’azione alle mutate esigenze dei tempi, mostrando così una immagine forse invecchiata e non dinamica.

A livello nazionale è da segnalare l’importante intesa sottoscritta nel 1987 tra l’allora direttore della Caritas Italiana, mons. Giuseppe Pasini, e il presidente nazionale della San Vincenzo, prof. Antonio M. Strambi, per definire alcune questioni e chiarire l’identità dei due organismi e le possibili collaborazioni, i cui contenuti sono stati utilizzati anche da altri gruppi di volontariato nei loro rapporti con le Caritas locali.

L’intesa ha voluto rappresentare un primo importante passo, ma i risultati non sono stati quelli auspicati e sperati.

Nell’ottobre 1998, la San Vincenzo, durante la presidenza di Marco Bersani, ad un convegno nazionale dei presidenti dei Consigli centrali e regionali della San Vincenzo, ha invitato il direttore di Caritas Italiana per un intervento sul tema: “Caritas e San Vincenzo: i rispettivi ruoli” per ulteriormente definire la sfera di attività di ognuno.

Tutta la relazione di don Elvio Damoli è stata chiarissima ed esauriente, evidenziando molto bene il ruolo pedagogico e pastorale della Caritas e l’importanza della San Vincenzo e delle altre Associazioni che non solo vanno valorizzate, ma vanno considerate e coinvolte nella stessa Caritas; «Sul piano concreto – ha detto Damoli – quando comprendiamo i ruoli sia della Caritas che della San Vincenzo il problema cessa di esistere perché non si può parlare di contrasto o di alternativa. Se la coesistenza diventa un problema, significa che non si è capita né la Caritas né la San Vincenzo, non si è capito soprattutto il fatto di essere Chiesa».

Ancora oggi, però, dall’analisi dei rendiconti annuali che provengono dalle nostre realtà locali (di dimensione diocesana), emerge la constatazione che permane la fatica a costruire relazioni di comunione e di collaborazione con le Caritas, percepite e vissute talora in termini concorrenziali o subite laddove si generano dinamiche che producono condizioni di marginalità della San Vincenzo; in molte realtà la Caritas è percepita addirittura come un ostacolo all’attività e alla diffusione della San Vincenzo.

Non solo ombre e zone grigie, tuttavia, nei rapporti tra Caritas e San Vincenzo, ma anche esempi, e sono tanti, di positiva interazione e realizzazione anche di progetti importanti di collaborazione .

Mi permetto di fare un accenno personale; ho lavorato splendidamente con la Caritas diocesana della mia città per 11 anni. La San Vincenzo, insieme ai rappresentanti dei religiosi maschili e femminili e dei consacrati, ha partecipato attivamente a tutte le iniziative promosse dalla Caritas (opere segno, corsi di formazione, convegni, ecc.). La Caritas diocesana, poi, ha aiutato la San Vincenzo quando ha aperto il primo dormitorio femminile della città fornendo un importante aiuto per la definizione del progetto educativo e seguendoci nella gestione delle ospiti per parecchi anni con le assistenti sociali del proprio Centro di ascolto.

Questa mia esperienza, insieme a molte altre, è la dimostrazione che insieme si può coesistere, si possono realizzare molti progetti e soprattutto dare testimonianza di essere Chiesa.

FEDELTA' E PROFEZIA

Quando Paolo VI ha istituito la Caritas, chiamandola al compito prevalentemente pedagogico, ha richiamato la coscienza della Chiesa alla necessità di promuovere nei singoli, come pure comunitariamente, il dovere di testimoniare la carità.

Questa impostazione di netta pastorality è sicuramente stata profetica, ma non di facile attuazione, se ancora dopo 40 anni ci interroghiamo sul tema Fedeltà e Profezia.

Sulla Fedeltà al carisma pedagogico in tutte le diocesi, mi permetto di essere dubbiosa perché sono convinta che sia sicuramente più facile organizzare un servizio o fare assistenza, che impegnarsi a motivare nuove persone per fare in modo che si mettano al servizio di chi si trova nel bisogno.

Quanto alla Profezia, mai, come in questo momento, è necessaria una Caritas che usi il suo ruolo pedagogico al fine di far ritrovare i valori fondamentali che sono venuti meno nella società odierna.

Molti sono stati i mutamenti socio-economici e culturali che hanno caratterizzato questi ultimi decenni, e soprattutto questo momento di grande crisi ha reso più difficile il ruolo del volontariato.

Spesso siamo costretti a offrire risposte immediate e urgenti a nuove povertà che emergono ogni giorno in maniera preoccupante, senza avere mai il tempo di operare nella prospettiva non solo del soccorso ai bisogni contingenti, ma nell'ottica di un processo di **accompagnamento** delle famiglie e delle persone in difficoltà verso una certa autonomia, ricercandone il reinserimento sociale e restituendo loro la pienezza della dignità e uno stile di vita sostenibile.

In questo senso ritengo che la Caritas potrebbe essere di aiuto alle varie Associazioni promuovendo o continuando corsi di formazione, seminari di studio e predisponendo sussidi e materiale, perché queste acquisiscano migliori **conoscenze e competenze** specifiche e possano avere un valido approccio alle diverse tipologie di povertà e riescano così ad offrire risposte efficaci alle necessità di sviluppo integrale delle persone povere ed emarginate.

Riteniamo che per sviluppare l'impegno in un rapporto di comunione e di collaborazione, sia necessario rilanciare il ruolo della **parrocchia** come **centro della vita comunitaria**, luogo privilegiato di crescita nella fede e di sviluppo della pastorale della Carità, luogo di prossimità con il povero e con tutti coloro che possono aver necessità di ogni tipo di sostegno.

È in parrocchia, inoltre, il luogo dove può essere meglio spiegata l'importanza del dono di sé e della gratuità nell'aiuto ai fratelli che si trovano nel bisogno vedendo loro in Cristo e Cristo in loro.

In questo contesto vogliamo ancora una volta sottolineare l'urgenza che la Caritas, recuperando la sua originaria ragione d'essere e la fedeltà alle sue finalità, svolga un ruolo di **educazione** della comunità ad una carità viva, costruendo un tessuto solidale e fraterno, che superi la tentazione e la tendenza, ahimè molto diffuse, di delegare al parroco o alle associazioni l'azione caritativa.

Potrebbe essere un modo per promuovere il coinvolgimento di nuovi volontari perché si impegnino nelle varie Associazioni, la cui autonomia sia comunque tutelata e non venga prevaricata o mortificata, suscitando soprattutto tra i giovani il desiderio di impegnarsi in percorsi genuini ed efficaci di solidarietà.

Si è altresì contrari a **strutture centralizzate** poiché è la parrocchia la sede più opportuna per un uso intelligente delle risorse e per vivere la vicinanza con il povero; avvicinare la povertà non solo per soddisfare i bisogni impellenti quali il cibo, il letto, le bollette, ecc., ma per un accompagnamento più continuo e migliorativo di queste persone.

Va ancora sottolineata la contrarietà alla presenza della Caritas di diventare “ **gruppo di assistenza**”, ritenendo invece opportuno valorizzare e non mortificare o comprimere l'apporto significativo di associazioni, gruppi e servizi di volontariato esistenti nel territorio, spesso espressioni di carismi specifici, vero dono per le nostre comunità.

Per una riflessione comune

- In particolare, riguardo i rapporti tra Caritas e S. Vincenzo, appare opportuno ancora fare chiarezza su ruoli e identità, individuando le difficoltà, sgombrando il campo da equivoci e impegnandosi a rimuovere situazioni di disagio reciproco o addirittura di conflitto. Si chiede altresì alla Caritas Italiana e a quelle diocesane, per quanto di loro competenza e nelle forme ritenute più opportune, di garantire una adeguata e corretta **informazione del clero** diocesano circa l'identità dei due organismi, i loro differenti ruoli e le collaborazioni possibili, al fine di rimuovere gli ostacoli che hanno spesso impedito di operare in clima di serenità e nella comunione da noi sempre ricercata e auspicata.

La S.S.V.P. si impegna a proseguire nel **far conoscere** alla Caritas, alle altre realtà dell'associazionismo cattolico e all'intera comunità diocesana le iniziative promosse, attraverso l'utilizzo e la diffusione della stampa periodica vincenziana, il sito internet, note informative e documenti, perché dalla conoscenza possa nascere una più intensa comunione della Chiesa diocesana, ricercando anche **spazi comuni** di confronto e momenti di **azione unitaria**.

- Appare inoltre opportuno elaborare linee e indicazioni per una **Pastorale organica della carità**, che promuova, sviluppi e valorizzi le presenze del volontariato nel territorio e studi iniziative opportune comuni, pur nella distinzione dei ruoli e nel rispetto della peculiarità e specificità di ciascun soggetto (pastorale e sociale).
- È urgente proseguire lo studio per comprendere come mettere concretamente insieme progetti, programmi, esperienze e interventi per dare una voce forte alla presenza dei cattolici nel campo dell'apostolato caritativo e dell'impegno sociale, che non mortifichi le diversità, ma sia sintesi efficace e segno di unità e comunione.